



tutti gli ospiti dello Stato con un pre-sto (sic) libertà», «non raggiungono il grado sufficiente per ritenere che istighino al compimento dei delitti di natura camorristica». «Il brano - scrive Giordano nell'ordinanza - si risolve in una sorta di apologia del gruppo camorristico, assolutamente riprovevole e biasimevole per gli interpreti e gli autori. Le parole certamente mirano a suscitare sentimenti di appartenenza e orgoglio per il gruppo che sa farsi rispettare, in cui sono radicati valori di lealtà e fedeltà criminali e che può godere di una guida determinata e sicura».

«IL CAPOCLAN È UN UOMO VERO»

Il riferimento è ai versi della canzone, che lasciano poco spazio all'immaginazione: «Per quest'uomo non esiste la libertà, per onore si nasconde la verità - recita il testo tradotto in italiano dal napoletano - I ragazzi stanno fuori ad aspettarlo, nel frattempo sanno cosa devono fare se è arrivata la lettera del capo, la condanna per chi ha sbagliato». «Pure se lui è così, è capo e sa vivere perché ci dà il rispetto e noi dobbiamo rispettarlo - canta ancora Liberti - il capoclan è un uomo serio, che non è davvero cattivo, ma non si può ragionare con il cuore». «Il capoclan non sbaglia perché per la famiglia è il capo e deve saper comandare. Da piccolo non ha

Il testo

«È uomo serio e tolse la famiglia dalla miseria Questo l'ha voluto Dio»

potuto mai studiare, per sfortuna se ne andò a lavorare. Si sacrificò per mangiare la sera, volle togliere la famiglia dalla miseria. Se ha sbagliato - continua - è stato per necessità. Certo questo l'ha voluto Dio, se ora è un vero uomo di strada. È capo e sa vivere, e noi dobbiamo rispettarlo». Nel finale del pezzo è lo stesso attore che interpreta il capoclan, nome di battaglia 'O Fonzy come si apprende dai titoli di coda, a declamare da dietro le sbarre del carcere: «Dio proteggi i miei figli, ma se qualche volta non ti è possibile, ci penso io, che sono il capoclan». «Un inno alla malavita e alla delinquenza» secondo la procura, che ha annunciato ricorso al Riesame contro il rigetto delle richieste cautelari, e che nelle indagini si è imbattuta in due attori del video: i guardaspalle del fantomatico boss e l'autista, ricoprivano i medesimi ruoli nella vita quotidiana per Luigi Oliviero, esponente del clan Birra. Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali è emerso pure che gli Iacomino erano «gelosi», perché gli altri, i rivali, «avevano il video» e loro no. ❖

→ **I magistrati** romani indagano sull'ingente giro di denaro a loro disposizione

→ **L'Autorità** della Santa Sede non ha ancora risposto alle richieste di Bankitalia

Riciclaggio, quattro preti indagati I silenzi del Vaticano sui controlli

Quattro preti indagati per il reato di riciclaggio. La procura di Roma sta valutando le operazioni effettuate presso alcune banche italiane a partire dall'autunno del 2010. Stasera il caso al programma «Gli Intoccabili» su La7.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Sono quattro i sacerdoti indagati per il reato di riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla procura di Roma sullo Ior. L'Istituto Opere di Religione, di fatto la banca del Vaticano, è al centro dell'attenzione del pm Rocco Fava e del procuratore aggiunto Nello Rossi per delle operazioni sospette effettuate presso alcune banche italiane dall'autunno del 2010.

I preti iscritti nel registro degli indagati sono il 62enne monsignor Emilio Messina, dell'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche ma residente a Roma, dove svolge il servizio di cappellano presso tre case di cura, don Salvatore Palumbo detto Mariano, nato a Ischia 49 anni fa ma anche lui in servizio nella capitale, dove regge l'importante e popolosa parrocchia, molto attiva nel sociale, di San Gaetano, il catanese Orazio Bonaccorsi, 37 anni, già processato e assolto in primo grado in Sicilia per fatti analoghi ma che secondo piazzale Clodio autore di altre operazioni di riciclaggio attraverso conti Ior transitati su istituti di credito della capitale e infi-

ne, don Evaldo Biasini, 85 anni, ciociaro di origini e residente ad Albano Laziale. Biasini è conosciuto come don Bancomat. Secondo i magistrati di Perugia che hanno condotto l'inchiesta sui Grandi Eventi, l'impreditore della «cricca» Diego Anemone, avrebbe consegnato a don Biasini ingenti somme di denaro che il prete avrebbe depositato presso i suoi conti aperti allo Ior, trattenendo per sé una percentuale.

Di questi e altri fatti correlati a quest'inchiesta tratterà stasera il programma di La7 «Gli Intoccabili» condotto da Gianluca Nuzzi, il quale ha voluto investigare, in particolare,

Don Bancomat

Il nome di un prelo compare anche nelle indagini sulla «cricca»

sull'atteggiamento del Vaticano rispetto alle recenti richieste di accertamenti sui conti dell'Istituto Opere di Religione fatte dalle autorità italiane. Com'è noto, infatti, proprio a seguito dello scandalo provocato dall'inchiesta dei magistrati romani - che portò all'incriminazione per violazione delle norme antiriciclaggio del suo direttore generale Cipriani e del suo presidente Gotti Tedeschi - la Santa Sede ha istituito dal 30 dicembre del 2010 una propria Autorità di Informazione Finanziaria (Aif), col compito di vigi-

lare sulle operazioni sospette riferibili a cittadini vaticani nonché di dialogare, pur godendo di una piena autonomia e indipendenza, con le omologhe autorità dei Paesi esteri e dunque nella fattispecie italiana con la Uif, organismo della Banca d'Italia e preziosa fonte di informazioni per le Fiamme Gialle. Ebbene, nelle indagini a carico dei quattro preti, si è scoperto che ad eccezione delle operazioni svolte di don Palumbo, sulle quali il Vaticano ha fornito esaustive informazioni, per tutte le altre richieste avanzate dal pm Fava la Aif del Vaticano non avrebbe fornito a Banca d'Italia nessuna risposta, nonostante tali richieste siano state formalizzate ormai oltre 6 mesi fa.

La questione è cruciale, soprattutto nel caso di Monsignor Messina, che nel 2009 avrebbe garantito su transazioni di denaro per almeno 300mila euro effettuate da una donna con un nome falso, «Maria Rossi», che si era presentata agli sportelli come madre di un avvocato-faccendiere a cui Messina aveva dato delega di operare sul suo conto e che poi si è scoperto essere l'autore di una truffa ai danni dell'Inps. E tutto questo con il beneplacito del direttore generale dello Ior Paolo Cipriani il quale - saranno le indagini a stabilire se in buona o in cattiva fede - risulta agli atti aver garantito in forma scritta alla banca sull'identità della falsa Maria Rossi. ❖

Roma, pregiudicato ucciso Sesto omicidio in un mese

■ Ancora un omicidio, il sesto dall'inizio dell'anno, a Roma. Ieri sera in via di Torrevecchia Mario Maida, un pregiudicato di 54 anni è stato ucciso mentre a bordo della propria vettura, una Mercedes Classe A, stava uscendo da un garage. L'uomo, un meccanico, è stato colpito da un solo proiettile alla testa. Se-

condo alcuni testimoni ad attendere l'uomo all'uscita del garage ci sarebbe stata una sola persona che, dopo aver fatto fuoco sarebbe poi scappata a piedi. Pochi minuti dopo l'allarme, in una zona non lontana dal luogo dell'omicidio, sarebbe stata fermata una persona, con precedenti penali, vestita come quella segna-

lata dai testimoni.

L'agguato, una vera e propria esecuzione secondo gli inquirenti, è avvenuto non lontano da dove nel luglio scorso fu ucciso Simone Colaneri, un pregiudicato detto "Er teppista" raggiunto in strada da quattro colpi di arma da fuoco calibro 12.

Ieri pomeriggio, intanto, i carabinieri hanno recuperato il cadavere di un immigrato marocchino di 33 anni con piccoli precedenti per droga, nelle acque del laghetto dell'Eur. Secondo le prime analisi il corpo non presenterebbe segni di violenza. ❖